

**CAMERA DEI DEPUTATI****COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA****SULLA MORTE DI DAVID ROSSI****RESOCONTO STENOGRAFICO**

MISSIONE A SIENA

8 SETTEMBRE 2021

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIERANTONIO ZANETTIN

**Audizione di Antonella Tognazzi.****La seduta inizia alle 18.**

PRESIDENTE. La missione odierna della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di David Rossi a Siena è dedicata a svolgere approfondimenti con sopralluoghi e audizioni nei luoghi dove è deceduto David Rossi. L'ordine del giorno reca l'audizione della signora Antonella Tognazzi, che è qui presente. L'audizione si svolge in forma libera e di essa sarà redatto un resoconto stenografico che verrà conservato negli uffici della Commissione. Avverto la nostra ospite che se lo riterrà opportuno, qualora ritenga di doverci fornire informazioni particolarmente delicate, potrà chiedere che i lavori della Commissione proseguano in seduta segreta nell'ambito di un reciproco obbligo di riservatezza. Nel ringraziarla di nuovo per la disponibilità, le do la parola perché lei possa illustrare quelle che sono le sue valutazioni in ordine al decesso di suo marito, David Rossi. Grazie ancora di avere accettato il nostro invito.

ANTONELLA TOGNAZZI Grazie a voi per quello che state facendo. Vi posso raccontare ciò che da quel 6 marzo è successo. Alla data del 6 marzo io ero malata a casa, avevo una pericardite, ero a letto e mi ricordo che a una certa ora chiamai David per sapere quando sarebbe tornato perché mi doveva fare un'iniezione. Erano più o meno le 7 e David mi disse che dopo una mezz'oretta

sarebbe tornato a casa. Non vedendolo arrivare, lì per lì non mi preoccupai perché spesso faceva tardi a lavoro, si tratteneva più a lungo se c'era bisogno. Però poi a un certo punto incominciai a chiamarlo e non mi rispondeva. Lo chiamavo ripetutamente, non era da lui proprio perché sapeva a maggior ragione che ero malata, quindi mi avrebbe sicuramente risposto. Infatti a un certo punto gli mandai un messaggio e gli scrissi: "Mi stai terrorizzando. Dove sei?" Questa frase io la dissi perché nei giorni precedenti, quando iniziò tutto il discorso dello scandalo del Monte dei Paschi di Siena, Antonveneta, eccetera, David manifestò una grande preoccupazione. Quello che lo preoccupava molto era il fatto, essendo lui uomo di comunicazione, di dover comunicare delle cose che andavano un po' contro la vecchia amministrazione, cosa che lui invece per lavoro e anche per un rapporto personale di amicizia che aveva con il vecchio presidente, Giuseppe Mussari, era ovviamente costretto a fare. Quindi lo vedevo preoccupato, salvo il fatto che negli ultimi giorni questa preoccupazione diventò un vero e proprio terrore. Io ricordo che negli ultimi giorni David era veramente spaventato, terrorizzato. Questo è cambiato il giorno in cui mia figlia, a tavola – ripeto, io ero a letto, quindi non ero presente in quel momento – notò dei tagli sul braccio di David. Venne da me e mi disse: "Mamma, ho visto questa cosa". Io chiamai David e gli dissi: "Scusa, ma che sono questi?" Lui mi disse: "Quando ti prende l'angoscia, la paura, eccetera, fai un qualcosa per farti tornare un po' alla realtà delle cose". Mi ricordo che poi uscì dalla stanza. Carolina, mia figlia, poi me l'ha raccontato dopo. Mi ha detto che come uscì dalla stanza la chiamò, non le disse niente a voce alta ma le disse: "Vieni, ti faccio un disegno". David era convinto, e tutto sommato lo sono anche io, che ci fossero delle cimici in casa messe in occasione della perquisizione. David la chiamò vicino al tavolo del salotto e mentre diceva: "Ti faccio il disegno del cane, questa è la coda" le scrisse: "Non parlare mai di questa cosa né fuori, né in casa". Strappò il biglietto e le disse anche, siccome mia figlia stava uscendo: "Buttalo nel cassetto più lontano". Da quel giorno obiettivamente io l'ho visto molto cambiato.

PRESIDENTE. Si ricorda più o meno la data di quel giorno?

ANTONELLA TOGNAZZI. Ora di preciso no, però saranno stati tre o quattro giorni prima. Era veramente spaventato. David era convinto che avesse delle persone fuori che lo aspettavano. Era convinto che correva un pericolo. Non sapeva quale, perché non si capacitava obiettivamente di che cosa potesse minacciarlo, o forse già c'erano delle minacce in atto, io questo non lo so, però cambiò proprio atteggiamento. Da lì mi è precipitato il mondo addosso e obiettivamente sono stata un po' in balia degli eventi. Io per due mesi non mi sono alzata dal letto, ho avuto dei grossi problemi. Quando sono stata chiamata dai magistrati, mi fecero da subito vedere dei biglietti che io riconobbi con la calligrafia di David, che però iniziavano tutti e tre con tre parole che David non ha mai usato una volta. La prima era "Toni", che è il mio soprannome. Tutti mi chiamano Toni, ma lui

si rifiutava di farlo perché mi prendeva in giro su questo fatto dicendo: “È un nome da uomo, tu sei Antonella e basta”. La seconda era “amore”. Non mi ha mai chiamata “amore”, pur dimostrandomelo in miliardi di modi. L’ultima era “scusa”. Su questa cosa noi giocavamo molto, perché David era una persona che difficilmente faceva trapelare debolezza. Chiedere scusa per lui era un atto di debolezza. Però anche lì lo faceva capire benissimo. Queste tre parole fin dall’inizio mi destarono un grande sospetto. Era come se mi volesse dire: “Se ti tornano strane queste tre parole, fatti delle domande”. Però lì per lì i magistrati mi dissero questa cosa e, pur non riconoscendo assolutamente David come un soggetto che potesse fare un atto del genere, ovviamente io mi attenevo a quello che mi stavano dicendo. Mia figlia mi disse: “Mamma, ci può stare tutto, anche un infarto al cervello”. Lì per lì dissi: “Non sono un medico, non so come funziona, però okay”. In quella occasione mi fecero vedere anche una *e-mail* che David aveva mandato all’amministratore delegato Viola, dove diceva: “Stasera mi suicidio sul serio, aiutatemi”. Mi sembrò anche molto strano perché David era una persona molto riservata. O era veramente disperato o non so che cosa sia successo. Comunque a me non ne ha parlato, però notai che era datata 3 marzo. Quando io lo feci notare al magistrato gli dissi: “Scusi, ma è del 3 marzo e nessuno ha fatto niente? In fin di conti non ha chiamato un amico. Un amico si sarebbe attivato. Invece ha chiamato dal suo computer dell’ufficio, ha chiesto aiuto al suo datore di lavoro e nessuno ha attuato niente, nemmeno un procedimento per la sicurezza del lavoratore, allertare la famiglia, chiamare il responsabile della sicurezza, allertare per un procurato allarme. Uno che dice una frase del genere non puoi lasciarlo così, specie se è una persona con la quale non hai confidenza”. Questi mi dissero: “Viola era a Dubai, non l’ha letta”, cosa che invece è venuta fuori durante il mio processo, perché io sono stata messa sotto processo e non mi è mancato di dire al procuratore Vitello, quando mi ha chiesto scusa pubblicamente per questo processo, che mi hanno tenuto in ostaggio per due anni. Io mi sono sentita sotto ricatto loro, obiettivamente. Mi sono persa, mi scusi.

PRESIDENTE. Stava parlando della *e-mail*.

ANTONELLA TOGNAZZI. Durante il mio processo è venuto fuori che Viola aveva letto quella *e-mail*, ma non solo Viola: l’aveva letta la segretaria, l’aveva letta il capo della segreteria, ma nessuno aveva fatto niente. Già lì obiettivamente mi suonò molto strano, infatti a Vitello dissi: “Scusate, perché non avete perseguito Viola per falsa testimonianza?”, “Perché a me ha detto che non se lo ricordava”. Non è possibile, una *e-mail* del genere non puoi scordartela. Comunque va bene, prendiamo per assodato questo. Alla fine ci dettero tutti i dispositivi elettronici di David. Mia cognata, che è ingegnere informatico, incominciò a controllare questa cosa proprio perché non si capacitava neanche lei di come questa *e-mail* così importante non avesse avuto risposta. Da lì venne fuori tutta una serie di scambi di *e-mail*. David e Viola, nonostante Viola fosse a Dubai, si

messaggiavano. Io che mi tenevo un po' distante da queste cose un po' per preservarmi, sono sincera, dissi: "Stampami tutto questo scambio di *e-mail*, domani mattina vado in procura e glieli porto", convinta di essere d'aiuto alla procura. Mi feci stampare queste *e-mail*, la mattina dopo senza appuntamento mi recai in procura, andai dal magistrato Marini, il quale abbastanza scocciato mi disse: "In fin dei conti nemmeno voi in famiglia ve ne eravate accorti". Io dissi "Scusi, pensa che se io avessi avuto sentore di un gesto detto in questa frase non mi sarei preoccupata?" Comunque anche lì un niente di fatto. Poi presero un po' a pretesto queste *e-mail*, di cui io non ho mai tenuto copia perché non sono certo bei ricordi, per istruire un'accusa nei miei confronti dicendo che io queste *e-mail* le avevo date a un giornalista che io nemmeno conoscevo all'epoca, che era Davide Vecchi, perché le aveva pubblicate. E loro dissero che ero stata io a darle a lui per forzare la Banca, che è anche un controsenso, perché se te le rendo pubbliche a quel punto che avrei in mano per ottenere qualcosa? Certo è che nel mio processo il mio nome è venuto fuori solo quando c'era l'appello. Tutti gli incaricati della Banca sono stati molto corretti, sinceri, dicendo che nemmeno mi conoscevano o che non mi avevano mai sentito, perché comunque io non ero una persona che andava spesso in Banca da mio marito. Anch'io sono una persona molto riservata. Via via, attraverso i legali abbiamo cercato i nostri approfondimenti, perché nessuno ci ha mai dato una mano, ci hanno tutti chiuso la porta in faccia limitandosi a fare delle archiviazioni dicendoci semplicemente: "Non è vero". Una cosa fra tutte, continuano a sostenere che l'oggetto che si vede gettato dalla finestra non sia l'orologio. Io una volta gli dissi: "Se siete sicuri che non sia l'orologio, mi dovete saper dire che cos'è, sennò non potete escludere che lo sia". Per loro stessa ammissioni le indagini sono state fatte come sono state fatte e a oggi siamo ancora qui a chiedere delle risposte a questi interrogativi che via via abbiamo formulato ma, ripeto, frutto delle nostre indagini. Solo attraverso le nostre forze stiamo andando avanti. Tutto qui.

PRESIDENTE. Magari possiamo fare qualche domanda?

ANTONELLA TOGNAZZI. Assolutamente sì, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Lei ci ha parlato del rapporto molto forte che esisteva tra suo marito e Mussari. Ce lo vuole descrivere?

ANTONELLA TOGNAZZI. Certo. David era un professionista, partiamo da questo presupposto. Lui era a suo tempo amico di Piccini quando faceva il portavoce del sindaco, allora Pierluigi Piccini, ed era entrato in confidenza con Giuseppe Mussari. Parlavano di cavalli, parlavano di palio. Sono stata anch'io al matrimonio di Giuseppe Mussari. Si scambiavano i fumetti. Quando è successo che Mussari è stato indagato e quant'altro, David prese le distanze proprio per il lavoro

che svolgeva. Credo che nel contempo Giuseppe Mussari l'abbia fatto proprio per non gettare ombre su David nella maniera più assoluta. Il rapporto poi alla fine si è risolto così.

PRESIDENTE. Ma quando era nato questo rapporto? Eravate già insieme?

ANTONELLA TOGNAZZI. No, era nato quando David fu chiamato dallo stesso Giuseppe Mussari a capo dell'ufficio stampa della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Doveva andare un suo collega, Maurizio Bogni, il quale rifiutò perché prese l'incarico come giornalista a *la Repubblica*; credo che i tempi siano questi. E fu chiamato David. David era veramente un grande professionista; non lo dico perché sono sua moglie, ma chiunque possiate sentire vi direbbe che David era veramente un professionista eccellente. Quindi decise di tenerlo in Fondazione. Quando passò al Monte dei Paschi si portò dietro David. L'amicizia è nata nel rapporto lavorativo. Per David non era nemmeno tanto facile fare amicizia con le persone. Però nacque perché poi, comunque sia, per il ruolo di presidente, per il ruolo della comunicazione, spesso ti trovi anche a ragionare su cose particolari che poi vanno comunicate in un certo modo. Credo sia inevitabile che si venga a stringere un rapporto tra queste due figure, tutto qui.

PRESIDENTE. Le volevo fare un'altra domanda. Sui giornali, nei *report* televisivi, si è parlato di un'attività di David spesso svolta a Roma. Addirittura si è adombrato che avesse un ufficio all'interno del Ministero dell'interno. Cosa può dire in ordine a questo?

ANTONELLA TOGNAZZI. Di questo non so assolutamente niente. Spesso andava a Roma, ma lo accompagnavo anche io. Alloggiavamo all'albergo Il Corso perché gli uffici della Banca erano proprio lì davanti, in Via del Corso. Si trattava di uno o due giorni, ma era a capo della comunicazione di tutto il sistema Monte dei Paschi. Non solo, ma c'era un suo collega, che è Stefano Antoniozzi, che a Roma organizzava gli eventi per la Banca. Quindi David come supervisore spesso andava.

PRESIDENTE. Lei esclude che ci fossero altri? Si è parlato dello IOR. Lei tenderebbe a escludere rapporti diversi rispetto a quello strettamente istituzionale?

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì, poi se c'erano dei segreti d'ufficio questo io non lo so, ma David era una persona estremamente trasparente. Oltretutto era un integralista su certe cose.

PRESIDENTE. Tende a escludere queste cose?

ANTONELLA TOGNAZZI. Assolutamente sì, ma non perché era mio marito. Ci tengo a precisarlo.

PRESIDENTE. C'era il vicepresidente Migliorino che voleva fare qualche domanda.

LUCA MIGLIORINO. Buonasera. Grazie davvero.

ANTONELLA TOGNAZZI. Grazie a lei.

LUCA MIGLIORINO. Avrei alcune domande di precisazione. Quando sua figlia Carolina Orlandi le dice dei tagli sull'avambraccio, non sul polso, in verità Carolina Orlandi nelle sommarie informazioni testimoniali del 2013, mi sembra l'8 aprile, dice che questo glielo ha riferito il 5 marzo.

ANTONELLA TOGNAZZI. Come ho detto prima, non mi ricordo i giorni, anche perché io ero in uno stato in cui avevo febbre alta, allucinazioni, quindi non stavo proprio benissimo.

LUCA MIGLIORINO. Benissimo, diciamo che era il 5.

ANTONELLA TOGNAZZI. Può essere.

LUCA MIGLIORINO. Va bene. Perfetto.

ANTONELLA TOGNAZZI. Mi sembra un po' a ridosso, sono sincera. Ripensandoci, mi sembra che il 5 sia un po' a ridosso.

LUCA MIGLIORINO. Lei nella SIT dice il 5 di marzo, cioè il giorno prima. Sempre nella SIT della dottoressa Carolina Orlandi, la mattina dopo lei chiama il fratello Ranieri perché contatti il fratello visto che lei si era accorta di questi tagli sull'avambraccio. È possibile?

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì. Ripeto, David era una persona molto riservata e le proprie debolezze non gradiva fossero manifestate. Io vedevo in quei giorni David spaventato e io non ero in grado di aiutarlo. David aveva un rapporto con il fratello non tanto di confidenza, però mai mi avrebbe perdonato se avessi chiamato un amico. Sentii più giusto chiamare il fratello e gli dissi: "Ranieri, David è in questo stato. Per cortesia, seguilo, perché io non so come fare". David lì per lì si arrabiò un po', sinceramente. Mi disse: "Che l'hai chiamato a fare?" Io dissi: "Ho bisogno che qualcuno capisca che cosa ti sta succedendo e io non sono in grado di farlo". Quindi chiamai Ranieri, gli dissi: "Ranieri, ti chiedo la cortesia, chiama David, sentilo un po' perché sta passando un periodo..."

LUCA MIGLIORINO. Questo l'ha fatto il giorno dopo, giusto? Quindi siamo già al 6 mattina.

ANTONELLA TOGNAZZI. Le garantisco, le date precise non le ricordo. Può essere.

LUCA MIGLIORINO. Va bene. Sua figlia riferisce proprio quello che ci ha detto lei, cioè che il dottor David Rossi la chiama un po' da parte, fa una conversione di 5 minuti su questi fogliettini e a un certo punto le dice di strapparli e di gettarli lontano da casa. In più riferisce che non solo parla

di quei bigliettini, ma anche dei fogli che stanno nella parte di sotto perché può esserci il ricalco dello scritto.

ANTONELLA TOGNAZZI. Vero.

LUCA MIGLIORINO. Io le faccio questa domanda: voi pensate che questo atteggiamento avuto dal dottor David Rossi fosse dovuto alle intercettazioni che potevano esservi a casa? Avete mai collegato questo comportamento a un'altra motivazione?

ANTONELLA TOGNAZZI. Mi parla del fatto che ha scritto dei tagli o del fatto che non ne parlasse a voce alta?

LUCA MIGLIORINO. No, al fatto che ha scritto dei bigliettini e che dice alla dottoressa Orlandi di buttarli via di casa e di strapparli.

ANTONELLA TOGNAZZI. Perché era convinto, come ho detto prima, che ci fossero delle cimici in casa, e sono convinta anch'io ci fossero, messe in occasione delle perquisizioni.

LUCA MIGLIORINO. Le cimici secondo lei erano messe dagli inquirenti o da qualcun altro?

ANTONELLA TOGNAZZI. Venne la finanza a casa mia.

LUCA MIGLIORINO. Quindi la paura è che le cimici potessero essere degli inquirenti.

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Avete mai pensato che invece il dottor David Rossi ebbe quel comportamento perché era successo a lui? Vuol dire che lui qualche giorno prima avesse scritto questi bigliettini e che non li avesse più trovati dove li aveva lasciati.

ANTONELLA TOGNAZZI. No, aspetti, non ho capito a cosa si riferisce.

LUCA MIGLIORINO. Ai bigliettini che tutti purtroppo considerano bigliettini che indicano un suicidio.

ANTONELLA TOGNAZZI. Ah, okay, quelli scritti a me che ho detto all'inizio.

LUCA MIGLIORINO. Lei ha mai pensato che il dottor David Rossi avesse scritto questi bigliettini, uno anche strappato, lasciati da qualche parte e non li avesse più trovati, e per questo avrebbe detto a sua figlia di buttarli lontano e di stare attenta?

ANTONELLA TOGNAZZI. No, sono due cose ben distinte. I bigliettini trovati nel cestino erano presso la Banca nel cestino dell'ufficio.

LUCA MIGLIORINO. Sì, sono distinti, lo so benissimo.

ANTONELLA TOGNAZZI. I biglietti che mia figlia avrebbe dovuto buttare li scrive la sera che io scopro dei tagli. Le scrive quelle cose facendo finta di fare il cane.

LUCA MIGLIORINO. Secondo lei non è potuto succedere che i bigliettini trovati nell'ufficio siano stati scritti un altro giorno e lui non li abbia più trovati dove li aveva lasciati scritti?

ANTONELLA TOGNAZZI. Io non so quando li ha scritti, non ne ho idea.

LUCA MIGLIORINO. Non ha mai collegato il fatto che David Rossi quella sera, il 6 marzo, non avesse scritto questi bigliettini e che qualcuno li abbia portati in quell'ufficio?

ANTONELLA TOGNAZZI. Questo io non lo so.

LUCA MIGLIORINO. Non l'avete mai collegato? Neanche nelle indagini...

ANTONELLA TOGNAZZI. Io sono sincera, ho riconosciuto la calligrafia di David. In quelli che mi sono mostrati la calligrafia è di David e certe cose, "Toni", "amore", "scusa", non poteva averle scritte nessun altro.

LUCA MIGLIORINO. Un'altra domanda e poi lascio lo spazio ai colleghi. Abbiamo visto le foto di uno di questi bigliettini che vengono trovati nel cestino. Nessuno di questi bigliettini è rivolto verso la scrittura, sono tutti quanti rivolti di spalle, tutti bianchi. Mi dice se nelle indagini, con l'avvocato Goracci, con l'ingegnere Luca Scarselli, è stato mai trovato il pezzo di quel bigliettino che era stato strappato e che addirittura è stato incollato con lo *scotch* dalla parte dello scritto?

ANTONELLA TOGNAZZI. Non ne ho idea.

LUCA MIGLIORINO. Lei non sa se è mai stato trovato un pezzo?

ANTONELLA TOGNAZZI. No.

LUCA MIGLIORINO. Per ora io mi fermerei un attimo per lasciare spazio agli altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'onorevole Lacarra per alcune domande.

MARCO LACARRA, Grazie, presidente. Signora, grazie per essere intervenuta questa sera. Capiamo anche la difficoltà e la sofferenza che le procura magari rispondere alle nostre domande, però l'obiettivo della Commissione è proprio quello di approfondire i fatti e provare a capire che cosa sia accaduto quel famoso 6 marzo. Lei ha fatto una riflessione. Ha detto delle cose molto chiare e direi anche incontestabili relativamente ai biglietti che sono stati trovati. Lei ha ricondotto alla calligrafia di suo marito quei biglietti e ha anche detto una cosa molto chiara, cioè che tre



parole che sono state utilizzate non sono parole usuali di suo marito. Che idea si è fatta su questo? Secondo lei cosa può essere accaduto, visto che da quello che appare non sembra che siano frutto di una coercizione, anche se mi rendo conto che non è semplice dimostrarlo?

ANTONELLA TOGNAZZI. Noi avevamo incaricato il professore Sofia proprio di fare una perizia calligrafica e lui sostiene che sono biglietti invece dettati sotto coercizione. Chi lo metteva sotto pressione non poteva sapere che io avrei reagito dicendo: "Strana questa cosa, perché queste parole sono strane dette da lui". Una cosa non esclude l'altra, volevo dire questo. Poi quando questi biglietti siano stati scritti io non lo so.

MARCO LACARRA. Lei può immaginare, mi corregga se sbaglio, che si tratti di un segnale che è stato dato a lei perché potesse poi *ex post*...

ANTONELLA TOGNAZZI. Io l'ho letta così, perché erano proprio...

MARCO LACARRA. Ho chiesto la sua opinione proprio per questo.

ANTONELLA TOGNAZZI. Per me sì.

MARCO LACARRA. Perfetto. Lei ovviamente conosceva benissimo suo marito. Nella descrizione lei ha dato in maniera molto evidente la dimostrazione di un carattere molto forte.

ANTONELLA TOGNAZZI. Equilibrato.

MARCO LACARRA. Equilibrato, quindi capace anche di governare i processi.

ANTONELLA TOGNAZZI. Assolutamente sì.

MARCO LACARRA. Che idea si è fatta in quei giorni quando ha saputo, nonostante il suo stato debilitato per la malattia che stava affrontando in quel momento... questo deficit psicologico che evidentemente c'è stato, perché se addirittura ha portato a procurarsi delle ferite sull'avanbraccio...

ANTONELLA TOGNAZZI. Non è detto che se le sia fatte lui. Io non ho detto questo.

MARCO LACARRA. Quindi lei non sa se quelle ferite sono state fatte da lui?

ANTONELLA TOGNAZZI. Possono essere state un avvertimento, io questo non lo so. In quei giorni David era terrorizzato, che è ben diverso dall'essere preoccupato e, premetto, David non era assolutamente una persona ansiosa. Era una persona che aveva sempre il pieno controllo di tutto. Quei tagli purtroppo non sono stati analizzati all'autopsia, però le foto ci sono. Questo potete forse chiederlo meglio al fratello quando lo sentirete. Credo che il fratello abbia fatto vedere queste foto

a un medico legale, il quale gli ha detto che dal taglio si evince che siano state fatte dall'interno verso l'esterno, cosa inusuale per chi si vuole ferire.

MARCO LACARRA. Quindi lei interpreta anche la giustificazione che è stata data a sua figlia come un modo per allontanare la preoccupazione?

ANTONELLA TOGNAZZI. David sicuramente se era sotto pressione e sotto minaccia avrà fatto di tutto per proteggere noi. Di questo ne sono assolutamente sicura.

MARCO LACARRA. Perfetto, grazie.

ANTONELLA TOGNAZZI. Niente.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzetto adesso.

WALTER RIZZETTO. Grazie, presidente. Buongiorno, Antonella. Grazie. Una domanda veramente molto rapida, anche sulla base del fatto che arrivo dritto al punto. Noi ascolteremo nelle prossime settimane anche persone, autori se così possiamo definirli, che rappresentano rispetto ai loro scritti che io non ho ancora letto, per intero almeno, due figure che ormai la Commissione ha imparato a conoscere, ovvero quelle di Giancarlo Filippone e del dottor...

ANTONELLA TOGNAZZI. Bernardo Mingrone.

WALTER RIZZETTO. Bernardo Mingrone. Io le chiedo se lei riesce in qualche minuto a rappresentare il rapporto che il dottor David Rossi aveva con entrambi. Questo perché, da quanto emerge dai video che oramai tutti abbiamo visto, ci sono delle immagini che sono inequivocabili rispetto al fatto che, mi corregga se sbaglio, almeno uno dei due era molto amico – l'altro era amico, uno era molto amico – del dottor David Rossi e nel momento in cui lui fa una sorta, purtroppo, di sopralluogo accanto al corpo non fa nulla: non c'è un tentato soccorso e, da quanto ci risulta e mi risulta, non c'è neanche una denuncia per omissione di soccorso; oltre al fatto, e vorrei me lo confermasse, che dopo avere appurato che il dottore David Rossi è stato quanto meno malmenato, percosso...

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì, questo lo stabilisce la dottoressa Cattaneo, non è perito mio.

WALTER RIZZETTO. Infatti stavo arrivandoci. Se mi conferma che la Banca non abbia avviato nessuna indagine interna rispetto all'ormai sicuro pestaggio, ma nessuna indagine interna rispetto al fatto che queste mani si sono alzate all'interno di Monte dei Paschi di Siena. Quindi è paradossale che se all'interno di uno degli istituti più famosi d'Europa una persona, un funzionario di alto rango come David Rossi, effettivamente è stato picchiato, non si apra almeno alcuna indagine interna. Però il cuore della domanda è sui rapporti fra il dottor David Rossi, il dottor Filippone, il dottor

Mingrone e soprattutto vorrei capire la sfumatura successiva: una volta deceduto purtroppo il dottor David Rossi, quali sono stati i rapporti di Filippone e di Mingrone nei vostri confronti, nei confronti della famiglia? Lei probabilmente li conosceva entrambi, o per lo meno uno meglio dell'altro, e vorrei capire se dopo c'è stato un avvicinamento, ci sono state delle spiegazioni, perché rispetto a delle persone che ascolteremo più avanti la teoria, ad esempio, di un autore che adesso sta facendo uscire questo libro è la seguente. Dice: "Perché Filippone non cerca di prestare soccorso a David Rossi? Perché tanto l'aveva già visto dalla finestra". Filippone entra nell'ufficio di David Rossi, vede la finestra aperta, si affaccia, vede una persona ferma ed è già sicuro nella sua testa che questa persona sia morta. È per quello che secondo alcuni Filippone scende e non presta soccorso: perché tanto è sicuro, quasi fosse un indovino, un medico, non lo so, che tanto quello era già morto. A mio parere è una teoria piuttosto strampalata, anche a livello medico e legale. Noi oggi non possiamo chiedere a lei perché il portiere probabilmente non ha fatto il suo lavoro, perché probabilmente lei non conosceva il portiere o lo conosceva poco. Però Mingrone e Filippone erano persone ben conosciute dal dottor David Rossi. Quindi vorrei capire la genesi di questo rapporto. Grazie.

ANTONELLA TOGNAZZI. Le cose a cui rispondere sono tante, per cui magari via via me le ricorda. Intanto il rapporto con le due persone. Mingrone era un collega, non credo di averlo mai sentito nominare prima o forse sì, ma non ne sono certa. Comunque non era una persona che noi frequentavamo o che io conoscevo. Per quanto riguarda Giancarlo Filippone, al contrario, siamo cresciuti insieme. Era un amico d'infanzia, ma anche mio, perché poi a Siena ci conosciamo un po' tutti. A dispetto del rapporto che avevo con David, io Giancarlo lo conosco da quando ero ragazzina. Filippone tra l'altro era il capo della segreteria di David. Proprio perché non lo vedevo arrivare, chiamai Giancarlo dicendogli: "Giancarlo, David non mi risponde al telefono. Ma dov'è?" Lui mi disse: "Io l'ho lasciato in Banca, però vado a vedere". Dico: "Ho già mandato anche Carolina a vedere se lo incontra per strada". Lui disse: "Dille semplicemente che quando arriva mi aspetti lì fuori, non la far salire. Dille che mi aspetti lì fuori". Quindi richiamo mia figlia, le dico questa cosa, Carolina dice: "Ma come, sono già qui, posso salire". Ho detto: "No, Giancarlo ha detto di aspettarlo". Obiettivamente la reazione di Giancarlo anche a me ha stupito molto, perché io credo che ci possano essere due reazioni di fronte a una situazione del genere. La mia personale è stata di paralisi. Io mi sono paralizzata quando Giancarlo stesso me l'ha detto, perché chiamavo continuamente Giancarlo per sapere se l'aveva trovato. Quando mi disse: "Antonella, una disgrazia, David si è buttato", io rimasi paralizzata. Quindi immagino se avessi addirittura visto. Però, ripeto, sono due le reazioni: o ti paralizzi e non sai cosa fare oppure, se hai la capacità di elaborare, di dover andare giù a vedere, tu corri. Non solo corri, ma ti avvicini al corpo, senti se

respira, prendi una giacca. Pioveva, faceva freddo, prendi una giacca, gliela butti addosso e chiami immediatamente il 118 come lo vedi dalla finestra, cosa che lui non ha fatto. Tutta questa calma anche a me ha meravigliato tantissimo. Ho detto: “Ma come è possibile?” Però su questo io non ho mai avuto una spiegazione, nonostante Giancarlo sia venuto a casa...

WALTER RIZZETTO. Scusi, anche perché, se non ricordo male, se e qualora avessero chiamato i soccorsi in quei momenti, nel giro di due o tre minuti probabilmente...

ANTONELLA TOGNAZZI. Questa è un'altra cosa molto importante che vorrei dire. Quella sera era tardi, quindi alla Banca non c'era quel movimento che normalmente magari c'è. C'era un portiere che viene pagato per fare un determinato lavoro e a quell'ora ha da fare solo quello, ovvero controllare i monitor, controllare le telecamere, controllare l'ingresso eccetera. Questo portiere, se avesse fatto il suo lavoro, avrebbe visto cadere David e avrebbe potuto immediatamente chiamare il 118. La pubblica assistenza o la Misericordia sono a due minuti da quel luogo. Gli avrebbero potuto salvare la vita. A quanto mi risulta, la Banca non gli ha fatto nemmeno un richiamo. Viene pagato per questo lavoro, non è un volontario. Il mancato intervento e il mancato adempimento al suo lavoro può avere determinato la morte di una persona. Anche quella è una cosa che io obiettivamente non ho mai capito. Anche un'altra cosa. Sostengono che le tante telecamere – ce ne erano 15 se non sbaglio – fossero rotte. E io mi chiedo: una banca si può permettersi il lusso di stare senza un servizio di sorveglianza? Lasciamo perdere la sicurezza dei lavoratori, ma se una banda ti entra dentro e ti fa una rapina? Ci sarà una segnalazione fatta a un tecnico per un intervento? A questo non ci è mai stata data risposta. La Banca con noi non è mai stata collaborativa. Noi abbiamo fatto anche una richiesta proprio a loro di responsabilità e non mi hanno mai nemmeno risposto. Dirò di più, Viola e Profumo non mi hanno mai nemmeno mandato un telegramma di condoglianze. Hanno mandato un comunicato stampa e l'hanno mandato nella casella postale di David. Questa è l'accortezza e la sensibilità che ha dimostrato la Banca nei miei confronti, nei confronti di David. Filippone successivamente spesso era a casa mia, spesso faceva da tramite con la Banca. Io mi sono ritrovata addosso un debito enorme perché avevamo stipulato un mutuo per una casa, e la Banca all'inizio mi assicurava, mi diceva che l'avrebbero azzerato, che poi invece l'avrebbero acquisita, che poi invece mi avrebbero aiutato a venderla. Non hanno fatto niente di tutto questo. Giancarlo era un po' il portavoce in queste cose. Io ero molto amica della moglie, tra l'altro. A un certo punto sono spariti completamente. Addirittura una volta scrissi alla moglie dicendole: “Ma cosa è successo? Ho fatto qualcosa io?” “No, figurati, il lavoro, la casa, la figlia ...” Dissi: “Non so che cosa sia successo, ma mi dispiace avere perso la mia amica”. Ma non mi ha nemmeno mai risposto a quel messaggio. Io non lo so che cosa sia successo e cosa sappiano, perché c'è stato questo allontanamento nei confronti nostri. Ripeto, Mingrone è una

figura che non conosco, quindi sinceramente non saprei cosa dire su di lui. A proposito della persona che aveva scritto il libro, quel libro obiettivamente è un'offesa, io credo, proprio all'intelligenza di chiunque, ma più che altro alla sensibilità. Io non l'ho letto e mi rifiuto di dare risalto a questa persona, però mi è stato riportato che una delle tante cose che ha scritto era: "La moglie *in primis* era convinta del suicidio, tant'è che fa fare una relazione alla dottoressa, a una psichiatra, a Lauretta..." Scusate, ora non mi ricordo il nome. Invece non ha capito che a differenza di tanti altri non sono partita convinta di una cosa. Io mi sono lasciata aperta a tutte le possibilità. Chi mi parlava di istigazione al suicidio, chi mi parlava di suicidio, chi mi parlava di omicidio. A me interessa sapere la verità, qualunque essa sia; e per questo io mi sono adoperata *in primis*, in prima persona, andando io a pagare i periti perché mi spiegassero che cosa fosse successo dal momento in cui dai magistrati non c'era verso di farsi dire niente. Mi hanno sempre chiuso la porta in faccia. Anche su questo capitolo mi ricordo che questa persona, quando David era in vita, era una persona che regolarmente scriveva su un *blog* attaccando David *in primis*. Quando me lo sono ritrovato una volta a un'udienza del mio processo per non so quale motivo, io provai anche a parlarci, dicendogli: "Perché tutto questo accanimento nei confronti di David? David faceva un lavoro, quelle che erano le strategie della città, della Banca eccetera e non sono responsabilità di David, perché ce l'avevi con lui?" Lì ho capito che era inutile parlare e ho visto che ha tirato fuori questo libro probabilmente per cercare pubblicità. Questo non lo so, però dice continuamente che se la procura ha emesso una sentenza, un'archiviazione, è inutile, è inappellabile. Gli stessi magistrati confutano questa cosa, dicendo: "È vero abbiamo fatto delle indagini superficiali". Di questa ammissione, gliene rendo merito, ma questo soggetto va da sé. Poi non so che altro mi aveva...

GIUSEPPE D'IPPOLITO. Io ho bisogno di due chiarimenti, o meglio di interpretazioni sulle sue stesse affermazioni. All'inizio di questo incontro, riferendosi a suo marito, lei ha detto: "Negli ultimi tempi era spaventato" e addirittura: "Negli ultimi giorni era terrorizzato". Più avanti ha detto: "Era convinto che c'erano persone fuori che l'aspettavano". La domanda è: che lei sappia o possa immaginare, questa paura o terrore di suo marito era determinata dalla possibilità che ci fosse un provvedimento giudiziario, un arresto, un avviso di garanzia, era convinto che c'erano persone fuori che l'aspettavano o aveva anche una paura per la propria incolumità fisica per l'intervento di una mano criminale diversa? Poi le farò un'altra domanda.

ANTONELLA TOGNAZZI. David sicuramente era impaurito e preoccupato di venire coinvolto e travolto da un qualcosa senza sapere dove fosse la sua responsabilità. Lui diceva: "Probabilmente stanno indagando Mussari e Vigni, poi alla fine metteranno sotto accusa anche me, non so per cosa, ma il semplice fatto che avevo il legame con loro". Lui aveva questa convinzione. Era una

preoccupazione. Del fatto che si sentisse minacciato fisicamente e personalmente da qualcuno, ripeto che David ci avrebbe protetto da qualunque cosa, non me lo avrebbe mai detto e di questo ne sono convinta. Ad ogni modo, probabilmente secondo me sì, era proprio stato minacciato da qualcuno.

GIUSEPPE D'IPPOLITO. Quindi aveva sia paura di un provvedimento giudiziario...

ANTONELLA TOGNAZZI. Quando era preoccupato della situazione della Banca, manifestava questa cosa, dicendo: "Probabilmente vogliono tirar dentro anche me.", tant'è che nelle *e-mail* voleva parlare con i magistrati, perché dice: "Mi hanno messo gli occhi addosso io non so il motivo. Che mi chiedano pure quello che vogliono sapere, io tutto quello che so glielo dico senza problemi". Anche perché i magistrati in quei giorni stavano sentendo tutti i funzionari della vecchia amministrazione, li stavano chiamando, ma David non era mai stato chiamato.

GIUSEPPE D'IPPOLITO. Mi perdoni, però non riesco a cogliere il collegamento tra la paura per un provvedimento giudiziario, che potrebbe anche arrivare alla privazione della libertà, e la paura per la propria incolumità fisica.

ANTONELLA TOGNAZZI. Sono due fasi diverse. Tutto è iniziato con un discorso di preoccupazione lavorativa di tutta la situazione che si era venuta a creare. Ripeto che negli ultimi giorni ho visto David terrorizzato e impaurito, come se a quel punto fosse subentrato qualcosa. Io non so se il fatto di dire che voleva andare a parlare con i magistrati possa avere veramente sollecitato qualcuno. Questo non lo so.

GIUSEPPE D'IPPOLITO. L'altra domanda che volevo farle riguarda le famose *e-mail* a Viola, nelle quali lui chiede consiglio per andare a parlare con i pubblici ministeri e viene in qualche modo rassicurato, se non spinto ad andare a parlare con i pubblici ministeri.

ANTONELLA TOGNAZZI. Viola di fatto se ne lava le mani e dice: "Vedi tu, sono persone – non mi ricordo il termine giusto che usa – tranquille. Puoi andarci a parlare tu.". Tuttavia, David chiedeva l'intermediazione da parte di Viola proprio perché sapeva i rapporti stretti che c'erano tra lui e i magistrati.

GIUSEPPE D'IPPOLITO. La domanda era: che sia a sua conoscenza, dal 3 marzo, giorno in cui risulta spedita l'ultima *e-mail* a Viola, al 6 marzo, giorno della tragedia, suo marito ha mai avuto occasione di incontrare i pubblici ministeri?

ANTONELLA TOGNAZZI. No.

GIUSEPPE D'IPPOLITO. Lo esclude o non lo sa?

ANTONELLA TOGNAZZI. No, no ne sono certa. David non ha mai parlato con i magistrati.

FRANCESCO SAPIA. Grazie, presidente. Buonasera, signora Antonella. La domanda che le volevo fare era quella del collega D'Ippolito sul fatto che suo marito, persona forte, persona capace e persona sicura di sé, fosse terrorizzato.

ANTONELLA TOGNAZZI. David fondamentalmente era una persona che mostrava sicurezza, ma aveva un carattere....

FRANCESCO SAPIA. È un po' strano, perché se qualcuno ha paura di un'indagine giudiziaria non va a terrorizzarsi, magari ha paura, però poi si confida con la moglie e cerca sicurezza. Lei poi ha parlato di un'altra persona, di Mussari, che nel frattempo aveva cambiato tipo di rapporto con suo marito, se ho capito bene.

ANTONELLA TOGNAZZI. Si era risolto, nel senso che non c'erano più contatti, che erano molto diminuiti da quando lui era andato via dalla Banca. Poi negli ultimi tempi, quando è venuto fuori il discorso di Mussari indagato, lo scandalo della Banca eccetera, David e Mussari interruppero i rapporti.

FRANCESCO SAPIA. Chissà se questa convinzione che stava maturando il dottor Rossi, suo marito, di parlare con la magistratura, ha scatenato la paura di qualcuno.

ANTONELLA TOGNAZZI. Non si può sapere.

SUSANNA CENNI. Desidero ringraziarla, perché non credo che sia semplice ripercorrere ogni volta quello che è accaduto e quindi anche il dolore e la dimensione personale e familiare. Per questo la ringrazio sinceramente di essere qui. Volevo farle un paio di domande, anche per capire meglio la faccenda. Alla fine ognuno di noi ha letto gli articoli e i libri che sono usciti, compreso quello di sua figlia, abbiamo ascoltato il procuratore che ci ha raccontato dell'indagine e quant'altro e ovviamente siamo in una fase in cui ci siamo fatti qualche idea. Sicuramente siamo tutti consapevoli della debolezza – chiamiamola così – della prima indagine che è stata svolta e forse di qualche approfondimento in più che c'è stato nella seconda. Alla luce anche delle cose lette, mi farebbe piacere sentire proprio da lei almeno un passaggio. Alla luce di quanto letto e sentito, la sensazione che io ho avuto è che anche la famiglia, lei, sua figlia, il fratello, probabilmente nell'immediato abbiate immaginato che questa situazione di grande difficoltà, fragilità – non so come definirla – di David Rossi, lo avesse potuto portare a un gesto estremo, tanto è vero che appunto avete chiesto approfondimenti, perizie, eccetera. Leggendo questi atti si ha l'impressione che da un certo momento in poi anche la vostra posizione sia profondamente cambiata. Vorrei chiederle se sa dirmi qual è stato il momento in cui la vostra posizione e la sua posizione sono cambiati e perché. Poi le faccio un'altra domanda.

ANTONELLA TOGNAZZI. Se un magistrato mi dice una certa cosa, io per natura – poi non ci ho mai avuto a che fare sinceramente – sono portata a credergli, perché mi rappresentano

un'istituzione e coloro che hanno verificato tutte le situazioni eccetera. Uno scenario come oggi, sinceramente lo vedo nei film e lo sento al telegiornale. Mai uno può pensare che tuo marito vada in ufficio a lavorare e non torni a casa perché viene ucciso. O uno è prevenuto o se no non ti puoi immaginare questo. È più facile metabolizzare un suicidio o un infarto al cervello, come diceva mia figlia. Il problema è che dal primo momento in cui non capivamo veramente che cosa fosse successo, poi abbiamo cominciato a fare le nostre indagini. Abbiamo incaricato noi i periti e c'erano alcune situazioni che non tornavano. Sono tanti i punti e le domande che via via abbiamo rivolto ai magistrati eccetera.

SUSANNA CENNI. C'è un fatto scatenante? Uno che lei ritiene più rilevante?

ANTONELLA TOGNAZZI. Io non sono mai voluta entrare per mia protezione dentro alle questioni autoptiche, dentro alle questioni dei video o dentro alle questioni delle immagini delle percosse e quant'altro, perché ho bisogno di salvarmi in qualche modo, però c'è chi l'ha fatto incaricato da me. Tutta una serie di situazioni, come i segni sul corpo di David, questo oggetto che vola dopo, l'orologio con la cassa impressa dentro al braccio e la dinamica della caduta non sono cose che ho raffigurato io, ma ci sono dei periti che l'hanno fatto per me. Ci possono essere tante altre situazioni: gli orologi che non tornano, i video che sembrano addirittura bloccati a una certa ora, perché in quell'ora dovevano esserci i soccorsi e non si vede né un lampeggiante né qualcuno che presta soccorso. Sono tante le cose e quel punto sfuma quello che già di per sé non mi convince, però dal momento in cui te lo vengono a dire e tua figlia ti dice: "Mamma, è un infarto al cervello", cominci a cambiare e dare ascolto a quello che era il tuo istinto, ovvero che David non era una persona che poteva fare una cosa del genere.

SUSANNA CENNI. Ancora una domanda. Noi abbiamo ascoltato e letto anche di questo scambio di *e-mail* che c'è stato negli ultimi giorni e poi nelle ultime ore fra suo marito e l'amministratore delegato Viola. In questo scambio, che a un certo punto cambia anche di intensità e sembra quasi che ci sia quasi un recupero di fiducia nelle cose, ci sono un paio di passaggi in cui lui ripetutamente dice che ha fatto una cazzata – se non sbaglio dice questa cosa anche nel colloquio con il fratello, poi lo chiederemo a lui – e parla anche del tradimento di un amico di cui si è fidato. Volevo chiederle se lei si è fatta un'idea sia della cazzata che del tradimento.

ANTONELLA TOGNAZZI. Della cazzata può essere stato anche il fatto di avere mandato quell'*e-mail* iniziale a Viola, perché David era una persona molto, ma molto riservata e come una volta disse la sua mamma: "Se anche avesse deciso di fare una cosa del genere, non l'avrebbe mai fatto dalla Banca, sarebbe andato a Petriolo" per dire che David era una persona che aveva veramente una vergogna nelle proprie emozioni. Non so cos'altro aggiungere a questo.

SUSANNA CENNI, Sull'ipotesi dell'amico, del tradimento e della confidenza non ha idea?



ANTONELLA TOGNAZZI. No, quello nella maniera più assoluta.

ALESSANDRA ERMELLINO. Grazie, presidente. Buenasera, signora. La mia domanda è relativa al passaggio che lei ha fatto sulla perquisizione della Guardia di finanza. Volevo chiederle se quel giorno si ricorda se la Guardia di finanza si è presentata con un documento o con un capo di accusa. C'è qualcosa a cui era collegata quella perquisizione?

ANTONELLA TOGNAZZI. Premetto che io ero in ufficio, non ero in casa, mentre mia figlia era dal suo babbo biologico e la mattina era rientrata a casa. Come arriva all'ingresso del palazzo, trova questi signori che cercavano la porta di casa nostra. La avvicinano e gli dicono: "Guardi siamo della finanza – non so se gli hanno fatto vedere un tesserino o qualcosa – e dobbiamo fare la perquisizione in casa". A quel punto mia figlia mi chiamò e io dall'ufficio mi precipitai a casa.

ALESSANDRA ERMELLINO. Avevano un documento o le hanno detto almeno la motivazione della perquisizione?

ANTONELLA TOGNAZZI. No. Mi dissero che altri colleghi erano in contemporanea nell'ufficio di David. Io non ero prevenuta in questo senso, perché comunque potevo immaginare che, avendo David questo legame anche personale con Mussari e Vigni, parti investigative volessero accertare tutte quelle figure che gravavano intorno a due soggetti che erano indagati. Devo essere sincera, quello non mi ha dato nemmeno fastidio, li ho accolti come ospiti.

ALESSANDRA ERMELLINO. Per capire se ci fosse un documento, un capo di accusa, qualcosa. Sulla parola hanno detto: "Stiamo facendo questa perquisizione", però non le hanno detto la motivazione.

ANTONELLA TOGNAZZI. No.

ALESSANDRA ERMELLINO. L'altra domanda che le volevo fare riguarda il fatto che negli ultimi giorni lei parla del dottor Rossi come terrorizzato, però ne parla anche come di una persona non ansiosa, non emotivamente provata. Vorrei avere una sua descrizione.

ANTONELLA TOGNAZZI. Il suo carattere era quello. David era una persona equilibratissima, non si creava mai l'ansia per niente, era uno stacanovista. Io parlo di David privato e del suo carattere. Era una persona che amava le cose semplici, lo stare per conto nostro, con il cane in una casa in montagna. Era una persona che fondamentalmente si dedicava veramente molto al lavoro e nel contempo, nel tempo libero, amava correre, andare in bicicletta, andavamo in montagna. Era una persona che obiettivamente aveva tanto nella vita. Non aveva un motivo reale per poter fare un gesto del genere, perché qualunque cosa fosse, anche se avesse perso il lavoro, David aveva un *curriculum* straordinario e delle capacità incredibili. Caratterialmente David era così e a maggior ragione, se una persona ti cambia all'improvviso, può esserci solo un motivo grosso dietro. Sono

stata con David 15 anni noi e non abbiamo mai litigato una volta. Questo per dirle che carattere era: era una persona tranquillissima che godeva veramente di quello che aveva.

ALESSANDRA ERMELLINO. Quindi quella visita della psichiatra il 6 marzo, proprio la mattina...

ANTONELLA TOGNAZZI. Non era una psichiatra per David. Questo tengo a precisarlo. La Banca aveva preso queste figure per motivare i dipendenti, i funzionari. In realtà seguiva tutto l'apparato dirigente. Non so se fosse un *pool* di psichiatri o se fosse uno studio, questo non lo so, però nello specifico questa signora di cui non ricordo il nome, parlava con David, come parlava con gli altri funzionari. Sa quelle figure che a un certo punto affiancano i dirigenti per motivarli e per capire le criticità del proprio lavoro? Non era una psichiatra.

ALESSANDRA ERMELLINO. Non era stata mandata da lui per l'*e-mail* o per problematiche?

ANTONELLA TOGNAZZI. No.

ALESSANDRA ERMELLINO. Era una figura che motivava i funzionari....

ANTONELLA TOGNAZZI. David non ha mai incontrato uno psicologo o uno psichiatra personalmente, per uso proprio. Mai.

ANDREA ROSSI. Intanto anch'io, signora Tognazzi, la ringrazio. Posso comprendere – non nascondo – la sua, ma forse anche un po' la nostra difficoltà nel poterle avanzare e porre alcune domande e riflessioni che nascono dal fatto che, come hanno detto i nostri colleghi, abbiamo avuto la possibilità di leggere in queste poche settimane, in questi mesi che abbiamo iniziato il lavoro di Commissione e anche da quello che lei ci ha evidenziato. Io non voglio tornare su quello che alcuni miei colleghi hanno già chiesto, però vorrei chiederle una cosa più specifica che scende anche un po' nel rapporto "personale" e familiare che sta all'interno di una coppia – come mi sembra di capire – molto affiatata, dove c'era amore, sincerità, dialogo e confronto. È chiaro che il profilo di David è quello di grande e serio professionista: prima portavoce del sindaco di Siena, poi la Fondazione e non da ultimo una delle persone che, nonostante non fosse nella dirigenza del consiglio di amministrazione, anche per il suo rapporto con Mussari, era un punto di riferimento per il Monte dei Paschi, che andava forse anche al di là di un semplice ruolo collegato alla comunicazione. Le chiedo questo. Lei si ricorda che c'è stata questa fuga di notizie rispetto al consiglio di amministrazione e alcune preoccupazioni su un'eventuale sua chiamata in causa per quanto riguardava un articolo apparso su *Il Sole 24 Ore*. Nelle ultime settimane lei non ha mai percepito da parte sua anche un po' di preoccupazione rispetto al posto di lavoro? La vicenda Monte dei Paschi di Siena, il cambio della dirigenza e quindi anche forse una messa in discussione del suo ruolo all'interno di quella che era una realtà che mi sembra di capire anche vedendo oggi i

palazzi, che per Siena è qualcosa di molto importante e rilevante che dà , uno *status* a determinate figure che diventano proprio delle...

ANTONELLA TOGNAZZI. No, David non temeva quello. Era una cosa che poteva supporre, però non lo temeva. David era una persona pronta veramente ad aprire una birreria all'Amiata, glielo dico sinceramente. Non era una persona legata per forza a determinati ruoli o a determinati incarichi. Anzi, lui diceva sempre: "Io alla fine mi ritirerò nella nostra casa in montagna e mi metterò a scrivere". David era così.

ANDREA ROSSI, La seconda domanda e poi chiudo. La domanda del collega Rizzetto mi ha aperto un *file* che onestamente non conoscevo rispetto al rapporto della sua famiglia con Filippone. Lei si è fatta un'idea della ragione per la quale un'amicizia consolidata d'infanzia, che è abbastanza singolare, si interrompa in questo modo abbastanza brusco o a maggior ragione di fronte purtroppo a una tragedia che maggiormente doveva portare le persone da un punto di vista dell'umanità ad avvicinarsi maggiormente, portare conforto, sostegno e aiuto in una fase anche difficile della vita come lei ha vissuto? Grazie.

ANTONELLA TOGNAZZI. È una cosa che ho fatto all'inizio. Mi ricordo che tante persone, vedendo il discorso del video e quant'altro, mi dicevano: "È impossibile che Giancarlo non sappia niente". Siccome sono una persona molto trasparente e molto sincera, una volta dissi alla mia amica, sua moglie: "Guarda, tutti quanti mi dicono che Giancarlo sa qualcosa. Se è vero, non ti voglio nemmeno chiedere niente e non voglio nemmeno tu faccia da tramite, però sappi una cosa: se vengo a sapere che c'entra qualcosa io gli passo sopra come uno schiacciasassi, come farei anche con mio fratello". Ritorna il solito discorso: a me interessa la verità e chiunque sia coinvolto con questa cosa ne deve rispondere, anche se si trattasse di mio fratello. Sono sempre stata molto sincera con loro, non gli ho mai chiesto niente direttamente, eppure anche io mi sono fatta delle domande, ma non sono mai andata a chiedergli niente, perché ho sempre pensato che se le persone hanno un peso sulla coscienza è difficile continuare a mantenerlo. Se hanno voglia di dire qualcosa, sono loro che lo devono fare e non necessariamente con me, ma magari in questo caso, vista la vicenda, anche con le autorità giudiziarie. La moglie stessa mi disse: "Faresti bene!", nel senso che capiva quello che intendevo dire, però poi con il tempo sono spariti. È sparita anche la moglie, che era una mia carissima amica, non l'ho più sentita.

VALENTINA D'ORSO. Buonasera. La ringrazio per la disponibilità per rinnovare questi momenti con il suo racconto. Ho soltanto due domande abbastanza sintetiche. Per la prima ritorno sulla figura di Filippone, chiedendole se lei ha memoria più o meno dell'orario in cui lei lo chiamò quella sera per chiedere se avesse notizie di suo marito.

ANTONELLA TOGNAZZI. Mi sembra intorno alle 8.

VALENTINA D'ORSO. Sempre su Filippone, le chiedo se aveva l'abitudine di andare a correre insieme con suo marito.

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì, erano molto amici. Erano della stessa contrada e spesso andavamo a cena tutti e quattro insieme, venivano loro a casa nostra, andavamo noi a casa loro. Era un rapporto di amicizia storica.

VALENTINA D'ORSO. Si frequentavano anche fuori dal lavoro?

ANTONELLA TOGNAZZI. Assolutamente sì.

VALENTINA D'ORSO. L'altra domanda serve sempre per conoscere un po' meglio il carattere di suo marito e cercare di comprendere le dinamiche degli ultimi giorni. Lei ha detto che era una persona molto riservata e che addirittura si era arrabbiato quando lei aveva chiamato il fratello per attivarlo per parlargli e per capire se stava passando un brutto momento. Quindi, in qualche modo era qualcuno che non voleva esternare il momento di difficoltà e di debolezza, l'ha detto forse anche più di una volta. Allora io chiedo come questo si possa conciliare poi con quella *e-mail* scritta a Viola in cui non solo chiede aiuto. Le chiedo: era solito chiedere aiuto suo marito?

ANTONELLA TOGNAZZI. No.

VALENTINA D'ORSO. Non solo chiede aiuto, ma lo chiede anche in ambiente lavorativo. Le chiedo se era quello l'ambiente deputato effettivamente a mostrare una debolezza nel momento in cui quella debolezza magari stava venendo fuori.

ANTONELLA TOGNAZZI. Ammesso e non concesso, perché io ovviamente la prova provata che l'*e-mail* sia stata mandata da David non ce l'ho, però sicuramente è stato un gesto di disperazione. Il senso era: "Dammi una mano, aiutami" e secondo me se ne è pentito subito dopo. Infatti, quando parla della cavolata, secondo me è stata l'*e-mail* stessa. Lui si è vergognato.

VALENTINA D'ORSO. Quindi lei lega insieme queste cose?

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì, proprio perché in fondo allo scambio di *e-mail* si vede proprio David che dice: "Scusa, sono io che mi faccio delle idee. Fai conto che non ti abbia detto niente", quasi a vergognarsi un po'.

VALENTINA D'ORSO. Nel tardo pomeriggio dice questo. Grazie.

GUGLIELMO PICCHI. Le faccio una domanda un po' antipatica. A un certo punto lei ha detto che, dopo quello che è avvenuto, c'è stata la discussione con il Monte su un sostegno, sul mutuo, non mutuo. C'è stata questa discussione.

ANTONELLA TOGNAZZI. Non c'è mai stata la discussione. Mi sono attenuta a quello che hanno fatto loro, ovvero niente.

GUGLIELMO PICCHI. Non so quale sia la forma, ma c'è stata una forma di assicurazione o di risarcimento di qualsiasi tipo? Niente?

ANTONELLA TOGNAZZI. No. L'unica agevolazione che mi hanno concesso – perché non ero altrimenti in grado di pagare la rata del mutuo – è stata di portarmi il mutuo fino a 40 anni, ovvero che fino a 92 anni avrò il mutuo da pagare.

GUGLIELMO PICCHI. La seconda domanda che le vorrei fare riguarda i rapporti con Mussari. Con Mussari ci sono mai stati rapporti dopo? Avete mai parlato di quanto avvenuto?

ANTONELLA TOGNAZZI. La cosa strana è proprio questa, ovvero che fino a che Mussari era presidente, pur essendo stata al suo matrimonio ed essendo lui una volta venuto a casa nostra in montagna, non mi salutava. Anche se mi incontrava con David parlava con David e non con me e a non mi importava più di tanto. Quando è successo quello che è successo, Mussari mi scrisse una lettera esprimendomi – non ricordo le parole precise – tutto il dolore che provava nell'aver perso un amico, una persona che lui stimava tantissimo. A quel punto Mussari non era più un ruolo, ma era semplicemente una persona e io l'ho avvicinato, perché ero sicura della bontà di quelle parole e perché sono sicura che Mussari fosse molto legato affettivamente a David e che lo stimasse veramente tanto. Al momento non ho rapporti, perché è tantissimo tempo che non lo vado a trovare e che non ci siamo più sentiti, però anche in quella circostanza non gli ho mai chiesto niente, lui non mi ha mai chiesto niente. Parliamo di cani e basta.

GUGLIELMO PICCHI. Quindi valutazioni su quanto è avvenuto, non le avete mai scambiate?

ANTONELLA TOGNAZZI. No.

GUGLIELMO PICCHI. Ultima cosa: per forza di cose, per il tipo di lavoro che faceva, suo marito era in possesso di tante informazioni. Chi fa quel lavoro, per quanto sia riservato, trasparente e lo faccia al meglio, acquisisce tante informazioni che spesso sono scomode.

ANTONELLA TOGNAZZI. Quelle che gli dicono.

GUGLIELMO PICCHI. Sì, per il lavoro che fa... C'è il rischio che sapesse anche qualcosa che era meglio non sapere?

ANTONELLA TOGNAZZI. Non lo so. Sinceramente non ne ho idea. Lui non faceva parte della gestione della Banca, lui era un comunicatore. Magari aveva in gestione le sponsorizzazioni, che però stabiliva il reparto. Se gli arrivava l'ordine di essere *sponsor*, lui ovviamente si adeguava. Non era una persona dentro alla gestione della Banca. Sapeva quello che gli dicevano e non quello che davvero poi facevano.

COSIMO FERRI. Volevo tornare all'inizio della sua deposizione, perché lei ha usato questa espressione: "David era preoccupato della comunicazione". Volevo capire meglio questo passaggio dalla gestione Mussari alla gestione Viola. David Rossi nasce prima come uomo del sindaco di Piccini, passa alla Fondazione con Mussari e poi inizia questa collaborazione con il passaggio della Banca a Viola. Intanto, si è mai chiesta come mai Viola decide di confermare David Rossi in quel

ruolo così delicato? Lei giustamente diceva che gestiva le sponsorizzazioni e creava certamente un tipo di relazioni e di poteri importanti anche nel contesto locale. Sappiamo tutti quello che succede, la Banca aveva le indagini in corso, entra Viola, però Viola conferma subito David Rossi che comunque era un pupillo di Mussari.

ANTONELLA TOGNAZZI. Non era un pupillo, era una persona che sapeva fare il suo lavoro. Era molto accreditato nel suo ambiente, nell'ambiente del giornalismo, con le testate, nei rapporti con i direttori di giornale e quant'altro. Voi non lo avete conosciuto, ma era una persona veramente straordinaria, lo chiamavano "Il Genio". Era una persona che veramente sapeva fare il suo lavoro, sapeva comunicare.

COSIMO FERRI. Come nasce questo rapporto con Viola? Com'è questo passaggio da Mussari a Viola, per quanto riguarda le esperienze di suo marito e i racconti?

ANTONELLA TOGNAZZI. Quando non conosci una persona, cerchi di studiarla e di capirla. Comunque David era un professionista. Lui diceva: "Io faccio il mio lavoro".

COSIMO FERRI. Un rapporto umano, oltre che professionale, si era instaurato tra Rossi e Viola?

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì, credo di sì.

COSIMO FERRI. Come spiega quell'*e-mail* del 3 marzo? A parte il fatto che Viola dica: "L'ho letta" e "Non l'ho letta" e quello che lei ha detto, nell'*e-mail* del 3 marzo mi sembra che anticipi quello che poi purtroppo è avvenuto. Quindi, vorrei riportare l'attenzione su questa *e-mail* del 3 marzo. Per capire ancora meglio questa *e-mail*, vorrei comprendere il comportamento di Viola e come fosse il rapporto umano tra Viola e suo marito. Da quant'è che durava la collaborazione tra Viola e suo marito?

ANTONELLA TOGNAZZI. Da poco. Sarà stato un anno e mezzo? Forse un anno? I tempi precisi non me li ricordo, però più o meno dovrebbe essere quello. Il rapporto con Viola è nato come nascono abbastanza comunemente questi rapporti tra la persona di fiducia e chi te la dà. Io mi ricordo che una sera Viola ci invitò a cena, ma io non ci andai perché dissi: "Questo è il tuo lavoro. A me non interessa frequentare queste persone" e mi ricordo che David andò a cena a casa di Viola. Credo che sia abbastanza comune che si instaurino questi rapporti che vanno al di là della parte lavorativa, specie se due persone poi a un certo punto lavorano bene insieme.

Per quanto riguarda il discorso della risposta di Viola, io non la capisco, perché David mi disse chiaramente che Viola aveva rapporti con i magistrati e per questo lui aveva visto in Viola una figura che poteva fare da tramite, siccome in quel momento i magistrati stavano tenendo un po' sotto controllo il discorso della Banca, dei movimenti del personale. David mi disse che Viola era in rapporti stretti con i magistrati.

COSIMO FERRI. Perché era preoccupato della comunicazione? Perché voleva difendere un po' la gestione Mussari? Lei ha detto che era preoccupato della comunicazione.

ANTONELLA TOGNAZZI. Quando bene o male è stata fatta l'acquisizione di Banca Antonveneta, David ha dovuto comunicare la questione come un vantaggio per la Banca, perché quello era il momento in cui la Banca stava facendo questa azione. Quando cambiano le situazioni, cambia l'amministrazione, ma David non è l'uomo di Mussari, David è l'uomo della comunicazione di Monte dei Paschi. Dal momento in cui viene attaccato Mussari perché è stato scellerato in un'azione del genere e la Banca ne sta risentendo, David non può continuare, ma doveva in qualche modo entrare in contrasto con quello che era stato il suo lavoro fino ad allora. Lui in questo senso era asettico. Lui doveva dire le cose come stavano. Se la Banca in quel momento era sofferente a causa di un'azione scellerata, lui doveva comunicare quello e questo andava un po' contro a quello che, invece, aveva dovuto sostenere con la vecchia amministrazione, quando c'era Mussari e dicevano che era un'opportunità per la Banca.

COSIMO FERRI. Che lei sappia, di questo ne aveva parlato con Viola?

ANTONELLA TOGNAZZI. Non lo so. Di questo disagio, non lo so sinceramente.

COSIMO FERRI. Era una preoccupazione di cui con lei si era sfogato.

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì, perché si trovava in difficoltà. Diceva: "Come fino a poco prima difendo questa operazione e dopo mi ritrovo, invece, a dovere attaccare e riconoscere che è stata un'operazione scellerata".

COSIMO FERRI. Dei rapporti con Mussari è stato già chiesto, ma volevo capire meglio il periodo. Quand'è che si interrompono?

ANTONELLA TOGNAZZI. Credo che il Natale prima forse si sono fatti gli auguri, poi dopo non hanno più rapporti.

COSIMO FERRI. Vorrei soffermarmi su quei biglietti, quelle espressioni che lei ha detto: "Toni, amore, scusa" e lei dice: "Parole che noi potevamo conoscere, ma che lui non usava mai", però lei ha riconosciuto la grafia ed è quella. Lo dico anche al presidente, questi biglietti sono negli atti. Se ce li abbiamo, chiedo se poi li possiamo distribuire. Abbiamo una mole di materiale anche per rivederli. Cosa ricorda in particolare di questi biglietti?

ANTONELLA TOGNAZZI. Le tre parole, perché poi mi sentii male.

COSIMO FERRI. Tornando a Filippone, che ruolo copre oggi nella Banca? È ancora nella Banca?

ANTONELLA TOGNAZZI. Penso di sì, ma non lo so. Non l'ho più incontrato.

COSIMO FERRI. Un'altra domanda che è un po' più diretta, però per capire, visto che ci sono due indagini della magistratura che chiudono e ipotizzano il suicidio. Lo scopo della Commissione è capire se ci sono anche altri elementi utili per l'accertamento della verità. Per capire e pensare in

astratto ad altri tipi di ipotesi, vorrei sottolineare a lei l'odio e il risentimento che cosa poteva indurlo... Chi poteva temere...

ANTONELLA TOGNAZZI. Non so se è odio o risentimento o solo interesse da parte di qualcuno di metterlo a tacere. Questo non lo so. Non ho un'idea. Quello che sto cercando di capire è perché.

COSIMO FERRI. In quel periodo, nel periodo delle indagini, qualcuno l'aveva avvicinato oltre ai vertici?

ANTONELLA TOGNAZZI. Che io sappia no. Era sempre in ufficio. Spesso e volentieri passava tutto il tempo in ufficio.

COSIMO FERRI. Ultimissima cosa sui tagli, perché lei a un certo punto ha dato due risposte un po' divergenti, quindi volevo capire meglio. Ha detto che una volta parlò con la figlia dei tagli e lui diede una giustificazione.

ANTONELLA TOGNAZZI. Mia figlia lo scoprì, perché erano a tavola e io ero a letto malata. Carolina li vide semplicemente perché lui si tirò su le maniche. Lei non gli disse niente, venne da me in camera e disse: "Mamma, hai visto David?".

PRESIDENTE. Lei chiese la spiegazione a...

ANTONELLA TOGNAZZI. Dissi: "David, che stai facendo? Così spaventi Carolina. Che sono questi tagli?". Lui mi dette questa risposta: "È come quando pensi di perdere la testa e vuoi tornare alla realtà che allora ti pizzichi". Secondo quello che mi disse era questo. Salvo il fatto di avere il terrore di parlare di questa cosa anche in casa, il che non è normale.

COSIMO FERRI. Dopo la morte, Viola è venuto a...

ANTONELLA TOGNAZZI. Mai sentito, mai visto, mai incontrato. Ripeto, non mi hanno mandato nemmeno un telegramma di condoglianze.

COSIMO FERRI. Quindi, lei dei vertici della Banca dopo l'omicidio... dopo il suicidio, scusi.

ANTONELLA TOGNAZZI. L'unica che frequentavo era Ilaria Dalla Riva, che era la responsabile del personale, che spesso è venuta a casa da me. Poi con il tempo i rapporti sono diminuiti e credo che lei non sia nemmeno più a Siena alla Banca, ma penso sia un altro posto di lavoro. Non lo so.

COSIMO FERRI. Quindi, gli unici contatti che aveva erano questa signora e Filippone?

ANTONELLA TOGNAZZI. Ho avuto poi rapporti con il dottor Bai per la questione di questo mutuo gigantesco che mi era piombato sulle spalle, di cui loro se ne sono completamente strafregati.

WALTER RIZZETTO. Vorrei capire, poiché mi interessa, il passaggio che il collega fa rispetto ai tagli e su quanto dice rispetto alla divergenza delle affermazioni. Non ho capito il passaggio.

COSIMO FERRI. Infatti non l'ho completato e ringrazio il collega Rizzetto. Avevo capito bene la risposta che la signora gentilmente ha ripetuto, ma nel corso della deposizione che è stata lunga mi



sembrava che invece – non so se si riferiva ai tagli, perché lei aveva ripetuto quello che ha detto maniera uguale – a un certo punto lei abbia parlato dei tagli o dei lividi come se fossero percosse fatte da terzi. Non so se stesse rispondendo a qualche domanda o se si riferisse sempre a dei tagli.

ANTONELLA TOGNAZZI. In merito a quale? Perché mi sto perdendo.

WALTER RIZZETTO. Sui tagli penso che il presidente si sia...

COSIMO FERRI. Mi sembra – poi con le trascrizioni si potrà vedere – che in un altro passaggio, non so se parlava di lividi o sempre di tagli...

ANTONELLA TOGNAZZI. Rispondendo a lei o parlando con l'onorevole Rizzetto?

COSIMO FERRI. Non so con chi, ma mi era rimasto impresso perché avevo capito che avesse dato una risposta diversa, siccome mi ricordavo quella che aveva dato.

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì, che David aveva questi segni. Quello però chiedetelo al fratello perché lo ipotizzò lui non so su che basi.

COSIMO FERRI. Sembrava in contrasto con quello che lei ripete che lui diceva, come ha detto la signora, che i tagli se li fosse fatti lui.

ANTONELLA TOGNAZZI. A me non l'avrebbe mai detto se qualcuno l'avesse davvero minacciato.

LUCA MIGLIORINO. L'*e-mail* è del 4 marzo, precisamente delle 10.13 del mattino. Tutte le *e-mail* vengono scritte e inviate dall'*iPad*. Questa, invece, viene scritta da un PC. L'accesso a una posta elettronica mediante *Outlook* o mediante un qualsiasi gestore di posta elettronica, può avvenire da diversi computer e non deve essere per forza da quello di David Rossi, piuttosto che dall'*iPad* o dal cellulare. David non si apre facilmente con gli altri, giusto? Dice alla dottoressa Carolina Orlandi di buttare i bigliettini lontano da casa e poi scrive un'*e-mail* così aperta al dottor Viola che, vista una situazione del genere, poteva pensare di avere un dipendente che non era più in grado di avere quel lavoro, in cui dice di volersi uccidere quella sera e poi scrive: "Aiutatemi". Dalle indagini di Genova il *timing* della scrittura di questa *e-mail*, è diverso da quello dell'invio di questa *e-mail* e dicono addirittura che vi sono due di queste *e-mail*. Io le faccio delle domande molto rapide, però le ricordo che questa seduta è riservata. Quello che lo sto chiedendo diventa un po' particolare. David usava *Facebook*? Sicuramente aveva un account *Apple*, perché parliamo di un iPhone 5 da 32 *gigabyte*. Volevo capire se aveva un account *Yahoo*, se aveva mai avuto Libero a casa, quindi un account di Libero o un classico account *Gmail*. Io vedo che addirittura lei quella sera fa una chiamata mediante *FaceTime*. È a conoscenza di altre poste elettroniche del dottor David Rossi?

ANTONELLA TOGNAZZI. Non sapevo nemmeno che *FaceTime* esistesse a quel tempo, quindi non credo sia mia. È stato un errore, glielo assicuro, perché ho scoperto l'anno scorso cos'è *FaceTime*. Sono sincera.

LUCA MIGLIORINI. Lei era a conoscenza se aveva altri *account* di posta elettronica? Aveva *Facebook*?

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì, ma era recente. Il profilo era recente.

LUCA MIGLIORINO. Faccio noto alla Commissione che tutti questi *account* sono lato *server*, che vuol dire che, anche facendo una copia forense dell'*hard disk*, il contenuto di queste *e-mail* deve essere per forza visionato collegandosi a Internet. Faceva acquisti *online*? Aveva *Paypal*?

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Tenete presente che l'*e-mail* di una istituzione come la nostra della Camera, hanno una configurazione di STMP o POP3, ovvero una configurazione di gestore di posta elettronica molto complesso, che deve essere per forza fatto da chi dà questo servizio, e non automatico come *Gmail* o *Yahoo Mail*. Se lei mi diceva che aveva *Facebook* e che faceva acquisti mediante *Paypal*, da questo punto di vista sono sicuro che avesse uno di questi *account*. Io non ho letto in nessuna carta che sono state analizzate *e-mail* che erano diverse dall'*account* del lavoro di David Rossi. Lei ne ha è a conoscenza?

ANTONELLA TOGNAZZI. No.

PRESIDENTE. Propongo di passare in seduta segreta.

*(Così rimane stabilito. I lavori procedono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica).*

LUCA MIGLIORINO. Giancarlo dice via telefono – lo dice a lei – che Carolina lo deve aspettare sotto la Banca.

ANTONELLA TOGNAZZI. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Lei pensa che quel giorno David Rossi doveva incontrare qualcuno di particolare?

ANTONELLA TOGNAZZI. Non lo so. Io so che doveva incontrare il fratello.

LUCA MIGLIORINO. Che lei sappia, quella sera doveva incontrare qualcuno in quella Banca e che gli ha messo preoccupazione?

ANTONELLA TOGNAZZI. No. Giuro, non lo so. Un giorno – mi è venuto un *flash* ora – mi disse che avrebbe dovuto accompagnare Viola a Firenze per motivi di lavoro nei giorni successivi. Se non era due giorni prima...

LUCA MIGLIORINO. Era il giorno dopo. Dovevano andare a Firenze.

ANTONELLA TOGNAZZI. A me disse che sarebbe dovuto andare a Firenze. I progetti andavano avanti normalmente.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 19.40.**